

# Spettacoli

**IL CASO.** Oltre 12 milioni di spettatori per il comico. Baudo entusiasta: «Grande vittoria»

## Berlusconi e le altre vittime

Per chi di voi non ha potuto leggere sul giornale le battute che Benigni ha sciorinato al varietà di Pippo Baudo, conclusosi a tarda sera e per questo riportato solo su alcune edizioni dell'Unità, ecco le parti più salienti dello show del comico toscano.

**Berlusconi**  
Quando ero a Sanremo, l'anno scorso, mi ricordo che c'erano vicine le votazioni politiche. C'era Di Pietro che stava mettendo in galera tutti. Son tutti dentro, ormai no? Craxi, Forlani... No? E s'era presentato quello là di Milano, ricco, come si chiama? C'era quella frase «sono sceso in campo», quello che voleva scendere in campo. C'era uno di Milano, ricco, non mi ricordo il nome, che aveva messo su un partito in due-tre ore, coi parenti, gli amici sua. Volevo sapere che fine ha fatto quello là, che c'aveva tutti quei debiti. Quello amico di Craxi, amico intimo intimo. Quello che c'ha il fratello sempre inquisito, arresti domiciliari... Berlusconi. E presidente del Consiglio? (ride e si butta per terra). Berlusconi presidente? E magari Giuliano Ferrara ministro! E magari i fascisti al governo! Ci sarebbe da schiantare dal ridere. Pensate veramente se fosse accaduta una cosa così.

**Pds**  
E Occhetto che fine ha fatto? È presidente del Consiglio lui? Non è presidente del Consiglio? Ha scritto un libro, Occhetto? Quale, quello *Non abbiate paura!* Ha scritto il libro del Papa? Il Papa ha scritto un libro con Occhetto? Wojtyła e Occhetto un libro insieme! Segretario del Pds il Papa? Wojtyła segretario del Pds! Ma questa è un'idea strepitosa! Chi l'ha avuta? D'Alemaaa! Li sventriamo alle prossime elezioni! L'unica maniera per il Pds per vincere le elezioni è Wojtyła segretario. Ruini al posto di Veltroni, Ratzinger al posto della Jotti...

**Blondi**  
Ora stanno cercando di fermare anche Di Pietro. Con questo Blondi... È come se uno, so, un poliziotto, piglia due ladri e li porta alla polizia e il capo della polizia dice: «Oh, che fai? Fermo! Du' ladri, strano eh?». E inquisisce quello che l'ha preso: «Hai vedere patente, documenti, circolazione, libretto, triangolo...». Pensa un po' quando Ferrara leggeva l'esposto contro Borrelli, col braccio ingessato che era caduto da cavallo... Porro, m'è dispiaciuto per lui, ma il pensiero mio è andato al cavallo. Ferrara che monta a cavallo, ma la società degli animali non dice niente, oh? Non è che Ferrara si può permettere di andare a cavallo così, dovrebbe essere il cavallo che va da Ferrara...

**Mafia e governo**  
Hanno fatto una partita tra magistrati e cantanti. Ora ne organizzano un'altra: ministri contro mafiosi, praticamente un'amichevole. L'avevano organizzata, ma non si riconoscevano nella squadra, tutti la passavano a tutti la palla.

**Fini**  
Non siamo più fascisti, non siamo più fascisti! E poi c'è Alessandra Mussolini nel partito. E come se uno dice: «Il più grande statista è Stalin. Le presento Cinzia Stalin, capogruppo del mio partito. Però non siamo comunisti».

**Bossi**  
Lui non è di Roma, è di Verona. E ha scritto questa lista, ha scritto: questi so' i 10 giornalisti con cui non dovete parlare, questi so' i meglio 10 ristoranti di Roma, queste so' le 11 più belle mignotte di Padova. Bossi! Sei in difficoltà! Maroni, che lo dice la parola stessa, spinge da dietro. Bossi, devi stare attento perché a passare dal «celodurismo» al «celomoscismo» è un secondo! Bossi, in questo momento, come duro non ce l'ha tanto duro. C'ha proprio uno dei più belli più mosci della storia della politica. Devi tornare a avercelo duro veramente. Solo che per come è messo in questo momento, per farglielo tornare duro non ci riesce neppure la Schiffer. Ci vuole David Copperfield in persona!



Roberto Benigni durante la trasmissione di Baudo «Numero uno». Sotto, Lilli Gruber, Serena Dandini e Brando Giordani

Claudio Onorati/Ansa

# Benigni, uragano Rai

ROMA. «E cheché ne pensino gli uccelli del malaugurio: viva la Rai». Non sembrava un finale da varietà quello di Pippo Baudo, l'altra sera, tra ballerine, luci, abiti da sera. Non dopo una serata sul filo dei ricordi, vecchie immagini della tv «leggera» della Prima Repubblica, in cui Baudo aveva fatto esplodere la bomba Benigni.

Per *Numero Uno*, il nuovo programma del neo-direttore artistico della tv pubblica, c'erano in sala cento professionisti dello schermo, per metà volti celebri e per l'altra metà quelli che - dai macchinisti ai datori di luce - si nascondono dietro le quinte: tutta gente per la quale quel «viva la Rai, oggi, è quasi un grido di battaglia. Lilli Gruber aveva già buttato una pietra pesante in diretta, premettendo un timido «posso dirlo?»: «Il mio sogno è che la Rai possa continuare ad essere la grande azienda che è sempre stata». E Baudo aveva ribadito: «Ce lo auguriamo di cuore tutti noi». «Non tutti...», era scappato nel microfono alla rossa Lilli. E Carmen Lasorella subito aveva incalzato: «Mi auguro che l'informazione alla Rai possa tornare ad essere grande come lo è il varietà. Che si possa ritrovare il gusto di programmi che fanno pensare la gente». E Serena Dandini che parlava della Rai che fu...

Altro che «varietà», lontano anni luce il tempo delle Kessler, con la loro castigata sensualità, o di Mina che presentava Mastroianni o Totò come ospiti d'onore: le «schegge» dei grandi show targati Rai, registrati per lo più al Teatro delle Vittorie, creavano uno strano contrasto con quella sala della Dear, centro di produzione tv ricavato in vecchi studi cinematografici: allora luoghi dove negli intervalli si fumava una sigaretta nel foyer, questo un vecchio studio cinematografico, dove i corridoi servono da deposito di scenografie di cartone.

Poi è arrivato Benigni. Lui, che squassa la tv, che la toglie dalla naftalina e le regala un'anima nobile di grande «strumento di comunicazione» e non solo di addomesticato e subdolo elettrodomestico. Benigni che «tiene famiglia» e chiede a Berlusconi «di non fare il bischero», perché come reagiscono i politici della Seconda Repubblica non è ancora chiaro, ma poi mette tutti alla berlina. E tocca il vertice non quando punta l'indice contro i ministri, o quando deride il «celomoscismo» di Bossi, o quando reclama Wojtyła come segretario del Pds, ma quando affoga la Seconda Repubblica sotto un clamoroso

«leggera» della Prima Repubblica. Ma in mezzo, Baudo ha fatto scoppiare la bomba Benigni. Hanno riso tutti, meno il senatore forzitalico, Giulio Terracini, che ieri ha protestato: «Ero convinto che il presidente Berlusconi la facesse da padrone in Rai. Ma l'aggressione nei confronti del presidente del Consiglio mi hanno generato il forte dubbio di essere stato preso in giro». Forse voleva far ridere.

SILVIA GARAMBOIS

chiede tregua ai fotografi: almeno fategli mettere un maglione, senno gli viene la polmonite. Ma che dirà Berlusconi? «Tutto concordato con lui. Abbiamo avuto una lunga telefonata privata. Mi ha suggerito anche delle battute: quella della contessa Vacca e della contessa Maiala, anche un'altra, ma era troppo lunga, l'ho tagliata». E la Rai? Il direttore di Raiuno Brando Giordani si era precipitato preoccupato in camerino quando aveva saputo che Benigni voleva parlare di Berlusconi e di Ferrara. «No, alla Rai non avevo detto niente. Tutto concordato con il presidente del Consiglio: mi ha confermato che quello che ho detto era la verità». Un po' pesante la storia della partita di

calcio tra ministri e mafiosi, dove non si capisce chi sono gli uni e chi gli altri: «È una calunnia, mai detto niente del genere: voglio il mio avvocato, c'è un complotto contro di me!», e scappa verso l'auto che lo attende...

Dichiarano sicurezza, alla Rai: scampato pericolo. Giordani sostiene che «non bisogna drammatizzare. Chi fa satira deve attaccare chi ha il potere, altrimenti non fa satira. E poi, non c'è cattiveria nelle cose «mostruose», che Benigni dice. Bisogna prenderlo così com'è, nel bene e nel male».

Alla Dear stanno smobilitando quando Pippo Baudo raggiunge la sala stampa allestita per l'occasione. È passata la mezzanotte, sono state più di tre ore di spettacolo, è ancora con lo smoking elegantissimo con cui ha condotto la trasmissione. «Sono molto soddisfatto: il programma è corso via come l'olio. Il marchio Baudo è una sicurezza antica per la Rai, e anche martedì sera non ha tradito il pubblico, con uno spettacolo «ortodosso», per famiglie, con quel filo di nostalgia per un mondo dello spettacolo che non c'è più (vecchie star che fanno ancora parlare e sognare): quel mondo che negli anni Ottanta è stato preso da una frenesia che lo ha fatto bruciare in fretta, idee, programmi, trasmissioni e divi per un mattino...

«No - dice Baudo - io ho cercato di star lontano dalla commemorazione: per questo abbiamo presentato dodici varietà ma non abbiamo voluto in studio i protagonisti, né la Carrà, né la Goggi o Arbore». E Benigni? «Con lui anche le vittime si divertono. Sono diversi i tempi di quando Grillo attaccò tutta una classe politica, dando del ladro a tutti i socialisti. La comicità di Benigni è più farsesca che demolitrice: quelli che ha fatto lui sono i discorsi che si fanno anche nei bar, cose che si dicono persino a *Striscia la notizia* o a *Gommpiuma*, in casa Berlusconi».

Ieri poi, Baudo ha dettato il proclama della vittoria. Ha dimostrato che la Rai può essere sempre vincente, e lo ha fatto coi toni del direttore artistico dell'azienda: «Il successo di Benigni mi ha ovviamente piacere, ma era quasi naturale. È stata emozionante invece la fedeltà dei telespettatori di Raiuno, nove milioni di persone che costantemente si sono divertiti con noi per quasi tre ore. E non c'è dubbio che la bella affermazione di *Numero Uno* è anche la bellissima affermazione di una Rai rimasta per tutta la serata saldamente in testa nel gradimento della gente».

Nonostante la lunghezza eccessiva della trasmissione - ha dichiarato ieri il neodirettore di Raiuno Brando Giordani - abbiamo avuto un successo incredibile. Benigni è stato fondamentale, ma mi sembra anche che la formula della trasmissione sia azzeccata. Credo che non ci siano precedenti storici di un successo simile nel prime time del martedì, una giornata molto particolare per uno show.

Ma anche i passaggi televisivi del film del comico sono una garanzia per gli ascolti: Johnny Stecchino, mandato in onda da Canale 5 nel '93, fu seguito da 12.538.000 telespettatori.



## Quando arriva lui l'Auditel diventa rovente

In 8.481.000 per vedere Pippo Baudo e il suo omaggio al varietà. E per aspettare l'arrivo di Benigni, che si è fatto attendere fino alle 22.47. A quel punto gli spettatori sono passati a 12.314.000, pari a uno share del 60,62%. Dopo l'esibizione dell'attore toscano, lo share è rimasto costante al 45%. Un successo annunciato e assicurato: quando Benigni passa in tv, Baudo può poi dormire tranquillo, perché anche tre ore di varietà possono risorgere grazie a pochi minuti di battute al fulmicotone. E in più, questa volta, non c'è stato troppo da tremare. Il comico è stato spumeggiante e affilato come sempre, ma l'atmosfera era un po' più soft del solito, interrotta sul finire dall'incassante promozione del suo ultimo film «Il mostro». E poi i suoi passaggi televisivi hanno sempre avuto ascolti buonissimi, anche quando non erano da record. Nel '93, quando Benigni fu ospite di Baudo nella serata che annunciava il cast di Sanremo, gli spettatori furono 11 milioni. Nel '91 ci fu «l'assalto alla Carrà (gettata a terra al grido di «fammì vedere le cosce»», che fece balzare gli spettatori da sei milioni e mezzo a 8.779.000.

Nonostante la lunghezza eccessiva della trasmissione - ha dichiarato ieri il neodirettore di Raiuno Brando Giordani - abbiamo avuto un successo incredibile. Benigni è stato fondamentale, ma mi sembra anche che la formula della trasmissione sia azzeccata. Credo che non ci siano precedenti storici di un successo simile nel prime time del martedì, una giornata molto particolare per uno show.

Ma anche i passaggi televisivi del film del comico sono una garanzia per gli ascolti: Johnny Stecchino, mandato in onda da Canale 5 nel '93, fu seguito da 12.538.000 telespettatori.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Quando la Berti filava

FORSE non ha grande senso parlare di un numero unico, una sorta di special avulso e irripetibile come lo show di martedì col quale Baudo ha inteso commemorare il varietà televisivo proprio alle soglie d'una più globale ricorrenza - novembre (quella del 2). *Numero uno* (Raiuno, 20.40) era una sorta di grido d'amore nei confronti di uno spettacolo che sopravvive con apparente fatica agli assalti d'una volgarità che lo corode, scampato simbolico e precario non si capisce con quante probabilità di recupero, al naufragio della Rai già regina dei mari catodici dello show. Siccome è più facile commemorare che proporre, ecco *Numero uno* (e ben venga comunque), nevo-cante passate grandezze in un clima di apprezzabile eleganza di immagini (regia, Gino Landi).

Pur nella sua durata punitiva (oltre tre ore è disumano anche per i meno provati), il contenitore o meglio il cofanetto di tesori Tv (tanto per collegarci allo sponsor Sperlan) ben custodito dal guardiano più patetico del nostro intrattenimento e cioè Pippo, ha ottenuto, almeno fino alla tenitura renale dei suoi consumatori naturali medio-anziani, un riscontro attento e partecipativo anche per la presenza in platea di Vip, ma soprattutto Ccsp («Così così Important Persons») del teleschermo. Per aggregare i vari prodotti e nel tentativo di valorizzarli s'è proposta una sorta di gara fra i vari titoli della storia del varietà: operazione abbastanza rischiosa, a volte al limite del dissenso.

È fatale che risultino privilegiati in una scelta obbligata gli show di più recente memoria in questo settore. Ma era un gioco, certo, e come tale va preso. Così come nctus inevitabile va giudicata l'iniziativa di mescolare i miliziani (dagli anziani) giovani ad un contesto che forse non ha età, ma giovane non è di sicuro, debitore com'è a canoni tradizionali. Insomma s'è proposto un elegante *leri, oggi e domani* sporadico e formale. E se qualcuno s'è rammaricato di dover sentire le canzoni di Mina, Morandi e Pavone eseguite, invece che dai titolari, da dei peraltro graziosi nessuno, bè vuol dire che è vecchio. Ma forse no, è proprio così. Da *Canzonissima a Teatro 10*, da *Tante scuse a Fantastico*, da *Doppia Coppia a Milleluci* spezzoni di teste di serie e capostipiti venivano proposti in sintesi forzatamente sufficienti a rendere l'idea e che hanno provocato sospiri e ricordi: non poteva essere diversamente. Com'è solito fare lo storico conduttore, anche in questo caso s'è tentato il lancio d'una nuova soubrette, Connie Bonuglia, carina e disinvolta il giusto.

PARTE lo squarcio trasgressivo offerto da un Benigni in gran forma che ha fatto disinformazione di fronte all'incredibile massa di eventi sconcertanti del nostro panorama politico (Berlusconi, quello ricco di Milano, presidente del Consiglio? E s'è sganciato in un «riso drammatico alla fine fine», atmosfera garbata fra scintille e frisson d'altri tempi, di quando Berti (Ornetta) filava sulla barca che andava e la Cannuli era l'avanguardia d'una sensualità un po' parocchiale forse che poi avrebbe preso altre strade in discesa verso *Non è la Rai* o il più esplicito *Colpo Grosso*. Com'eravamo educati! E proprio in questo contesto pieno di rispetto e nostalgia ha colpito una forse involontaria dimenticanza scortese: si sono omaggiati tutti, qualcuno s'è omaggiato addosso addirittura. Il rodivo balletto (omai sotto la protezione del Wwf come la foca monaca) è stato addirittura beneficiato con un'onoranza toccante fino a diventare sinistra.

Sugli autori dei programmi presentati (che erano, riporto per correttezza, Garinei, Giovannini, Castellano, Pipolo, Amurri, Jurgens, Verde, Marchesi, Terzoli, Vaime) neanche un cenno, neppure flinebre. Solo due gli autori citati (ai quali è stata dedicata una sezione come fossero titolari di un «genero»: la giama il ha bocciati, sono arrivati ultimi. Come a riparare un'ineleganza fuori luogo.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

## CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 4583800 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_  
città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_